

Le imprese aderenti a Confindustria Cremona

ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI DI CREMONA

Al 31 dicembre 2014 si contano 452 imprese aderenti con 22.242 dipendenti di cui:

151 imprese da 0 a 10 dipendenti (34%)	203 imprese da 11 a 50 dipendenti (45%)	80 imprese da 51 a 250 dipendenti (17%)	18 imprese oltre i 250 dipendenti (4%)
--	---	---	--



Associazione Industriali
Cremona

« Investiamo su di noi »

Il presidente degli Industriali, Umberto Cabini, indica la direzione da seguire. La crescita dell'Italia inizia dai territori, non sprechiamo questa opportunità

« **Q**uest'anno la nostra associazione celebra settanta anni, un risultato importante, un pezzo di storia vissuto con e per le imprese». Così **Umberto Cabini**, presidente dell'Associazione Industriali di Cremona, ha iniziato la sua relazione di apertura dell'assemblea annuale. Parole scelte con cura in quanto l'associazione di Piazza Cadorna, nata il 5 maggio del 1945 con il decreto del prefetto Giulio Panetti, festeggia un traguardo importante, 70 anni di attività. Un periodo di tempo significativo: in questi sett'ant'anni l'Italia (e il mondo) è completamente cambiata. L'Associazione è cambiata essa stessa per garantire alle imprese associate un supporto adeguato, nei momenti più duri, quelli del dopoguerra e della recente crisi economica e finanziaria, ma anche quelli del boom. Cabini, nella sua relazione, ha rivendicato con orgoglio il ruolo, anche sociale, che l'impresa ha rivestito nel Paese. Qui di seguito i passaggi più significativi della relazione di Cabini.



« **Orgoglio** - «Siamo imprenditori e quello che sappiamo fare bene è produrre, creare nuovi prodotti, ma soprattutto cercare di dare sempre il meglio di noi stessi. Se miglioriamo, se possiamo crescere, se siamo messi in condizioni di investire c'è un paese che prospera e che cambia con noi. Forse se gli italiani conoscessero di più cosa viene fatto dentro le fabbriche, saremmo un paese migliore».

In piedi - «Voglio dirlo con forza, senza se e senza ma»: va riconosciuto alle imprese questo grande sforzo che ha dato la possibilità a tutto il paese di resistere e di mantenere accesa una luce di speranza anche nei momenti più difficili. Piangersi addosso non serve. E noi imprenditori ne siamo assolutamente convinti, convinti a tal punto di aver rischiato tutto quello che avevamo in questi anni di crisi pur di non arrenderci».

Riforme - «Siamo affamati di Riforme. Per un paese "Riformare" è costruire quelle condizioni di sistema essenziali per poter affrontare le sfide che il nuovo assetto economico mondiale impone. Oggi è vitale che il paese affronti una rivoluzione sui processi riformatori, fondati su una visione strategica di lungo respiro: capire che ruolo dare alla siderurgia nell'economia italiana; realizzare un piano nazionale delle infrastrutture, dei trasporti, dei porti ed aeroporti in una chiave di insieme; concepire l'innovazione e la ricerca come un investimento del paese e non solo delle imprese; capire che cultura, turismo e patrimonio artistico vanno protetti ma soprattutto gestiti con approccio im-

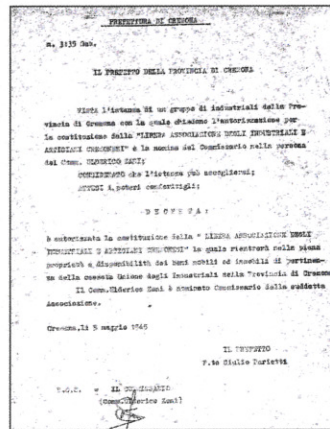
prenditoriale». In altre parole, secondo Cabini è necessario «costruire un nuovo progetto industriale per l'Italia. Auspichiamo il realizzazione gli Stati Generali dell'Industria come anticipato dal Ministero dello Sviluppo, una occasione che potrebbe, chissà, dar luce ad una "carta a tutela del patrimonio industriale". Nel mondo è già partita la quarta rivoluzione industriale e noi dobbiamo interrogarci seriamente sull'abito che vorremo dare a quella Industria 4.0 e che è sinonimo di un manifatturiero rinnovato dalla conoscenza e dalle tecnologie. I paesi anglosassoni stanno praticando il reshoring; riportano a casa loro imprese spostando risorse verso politiche industriali locali. È tornato evidente aumentare il peso del manifatturiero, in quanto volano per la crescita economica».

La rotta - Dobbiamo misurarci con i nostri anni limiti. La spesa improduttiva va combattuta strenuamente. Decidiamo allora di allineare definitivamente il settore pubblico a quello privato, con tutte le sue regole. Ciò che non può essere sostenuto forse è il momento di chiuderlo. Ciò che è mal gestito è il momento di affidarlo ad altri. Risolviamo il limite dei diritti acquisiti, costruiamo una politica fiscale di sviluppo e non di cassetta, che stimoli la crescita e premi gli investimenti. Torniamo a riscoprire il senso dell'impresa, del fare impresa, della cultura che all'impresa è collegata. E' strano

quel paese che ama esaltare, anche tramite manifestazioni emblematiche per il mondo intero come l'Expo, l'impegno produttivo delle sue aziende, poi le punisce con un'assurda tassazione sui macchinari imbullonati. Ritroviamo quel senso d'impresa che settant'anni fa ha permesso al Paese di rimettersi in piedi in una politica industriale che nasca anche dai territori, anzi forse è proprio dai territori che può arrivare più forte».

Forza - «Abbiamo una agroalimentare su cui costruire un cluster di successo; un settore metalmeccanico da mettere in rete e far crescere in termini di ricerca e nuove tecnologie; un efficiente e forse ancora poco conosciuto mididistretto della termometria (il 50% delle aziende di questo comparto nazionale sono qui); una spontanea concentrazione di imprese del make up da sostenere con servizi e collegamenti; una rigogliosa vitalità da spendere nel terziario e di cui a breve avremo evidenza nel Polo Tecnologico; una forza magnetica che si chiama Arte Musicale; sosteniamo da tempo con sacrifici pubblici e privati un ventaglio di università e centri di ricerca».

Debolezza - Vogliamo che finisca il conflitto impoduttivo tra chi è alla guida e chi è all'opposizione e questo non solo al Centro, ma anche nei territori. Non ci sono scelte di destra o di sinistra, ci sono solo scelte giuste. La storia dell'I-



L'assemblea degli industriali di Cremona che si è tenuta lunedì 21 settembre presso gli stabilimenti Ocrim di Via Massarotti in alto a sinistra Umberto Cabini a destra del decreto del Prefetto che ha formalizzato la nascita dell'Associazione In basso a sinistra Roberto Maroni, Andrea Cabrini e Giorgio Squinzi A destra la sala gremita [Betty Poli]

talia è piena di chi manifesta contro le nuove centrali, ma si lamenta per l'aumento delle bollette o chi è contro gli inceneritori, ma poi si scandalizza se le strade vengono invase dai rifiuti. Serve dialettica e confronto perché l'emergenza economica e sociale non ammette divisioni né visioni parziali.

Progetto - «Il file rouge dell'Area Vasta è l'economia. Quello che vorremmo è che insieme ad una politica industriale nazionale, cominciassimo a costruirne una locale, magari insieme alla Regione. Candidiamo la provincia di Cremona a sperimentare un nuovo patto per lo sviluppo. Dobbiamo poter contare su politiche che ci consentano di diventare più forti nell'attrarre investimenti, proporre nel mondo le nostre aree, di essere collegati su strada e penso alla Tibre ed alla Cremona-Mantova e collegati via acqua attraverso l'investimento sul Po».

Futuro - «La crescita per l'Italia è legata alla cosciente e diffusa voglia di iniziare un nuovo percorso, di reagire al declino, di puntare sulle nostre capacità. La crescita dell'Italia inizia nei territori, non sprechiamo questa straordinaria occasione».



ORGOGGIO

L'Italia sarebbe migliore se si sapesse cosa si fa nelle fabbriche

RIFORME

E' necessario costruire le condizioni per affrontare le nuove sfide

LABORATORIO

Cremona si candida per sperimentare un nuovo patto per lo sviluppo



gestito con approccio im-